

Edilizia

BANDI

Tunnel Brennero: gara da 365 milioni

Al via un maxiappalto per la galleria di Base del Brennero sul territorio italiano. Vale 365,2 milioni il bando promosso da Bbt riguardante la progettazione e l'esecuzione del lotto di costruzione «sottoattraversamento Isarco», che costituisce la parte estrema meridionale della galleria ubicata a circa un chilometro a nord dell'abitato di Fortezza (Bolzano), in località Prà di Sopra. Gli interventi consistono essenzialmente nelle opere civili in sotterraneo e nelle opere esterne che secondo il programma lavori 2012 e i successivi aggiornamenti della galleria di Base sono suddivise in tre sottolotti: realizzazione delle opere propedeutiche per lo spostamento della Ss 12 e nuova viabilità; opere propedeutiche della zona carico-scarico A22 (prestazione opzionale); progettazione esecutiva e realizzazione delle opere principali. Le offerte dovranno pervenire entro il 7 gennaio 2014.

EDILIZIA ON LINE

LAVORI ALL'ESTERO

Scarica il rapporto con le opportunità

Indagine Ance sulle imprese di costruzione: dal 2004 al 2012 i ricavi fuori confine sono quasi triplicati (+196%). I dati per paese

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Grandi lavori. Aziende italiane sempre più competitive: ricavi fuori Italia per 8,7 miliardi (+11%) contro i 6.281 realizzati in casa

All'estero il 60% del fatturato

Presentato il Rapporto Ance: Venezuela mercato storico, Russia in ascesa

Alessandro Arona
ROMA

È tornata a due cifre, +11,4% nel 2012 sul 2011, la crescita del fatturato estero delle imprese di costruzione italiane, rispetto alla stacatura del 2010 (+0,9%) e alla crescita moderata del 2011 (+8,6%, rispetto al +15-20% annuo del periodo 2005-2009). E si tratta di una crescita sempre più rappresentata, in gran parte, dalle grandi imprese di costruzione.

I dati emergono dal «Rapporto 2013 sulla presenza delle imprese di costruzione italiane nel mondo» presentato ieri a Roma, al ministero degli Esteri, dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, e dal vice-presidente con delega ai lavori all'estero, Giandomenico Ghella.

I dati si riferiscono a un campione di imprese di costruzione (quest'anno 36) attive nei lavori all'estero: quasi tutte le grandi imprese, alcune medie, 13 piccole (con fatturato sotto i 50 milioni). Un campione che dunque non è rappresentativo di tutte le imprese di costruzione italiane, la maggior parte delle quali continua a lavorare totalmente o in prevalenza per il mercato italiano, falcidiato in questi anni da una crisi che ha ridotto il perimetro del 30% circa.

In questo campione, nel periodo 2004-2012 il fatturato estero è aumentato da 2.955 a 8.754 milioni di euro, è cioè quasi triplicato (+196%), mentre i ricavi per lavoro in Italia sono rimasti più o meno stabili, da 6.504 a 6.281 milioni (-3,4%). Tutta la crescita è dunque avvenuta all'estero, la cui quota sul fatturato è salita dal 31 al 58 per cento.

«Sono risultati incredibili - commenta Buzzetti - anche perché in Italia va molto male, ci stanno portando a mantenere molte aziende che sul solo terreno interno non sopravvivrebbero».

I dati raccontano dunque soprattutto della vitalità delle 15-20 grandi e medie imprese italiane attive all'estero (Salini-Impregilo, Astaldi, Ghella, Condotte, Sicim, Bonatti, Trevi, Cmc, Pizzarotti, Rizzani de Eccher, Renco, Seli, Bentini, Salcef, Maltauro, etc...), imprese capaci a fronte della crisi interna di scommettere e vincere sui mercati esteri. «La nostra crescita all'estero - ci spiega Giandomenico Ghella - è avvenuta nonostante la debolezza del mercato interno: un'anomalia rispetto ai nostri competitor, che possono crescere sul mercato interno prima di essere forti all'estero, mentre noi siamo invece frenati dalla litigiosità tra amministrazioni (a causa del titolo V della costituzione) e da una serie di norme assurde che bloccano lo sviluppo del project financing».

«Sono risultati incredibili - commenta Buzzetti - anche perché in Italia va molto male, ci stanno portando a mantenere molte aziende che sul solo terreno interno non sopravvivrebbero».

I dati raccontano dunque soprattutto della vitalità delle 15-20 grandi e medie imprese italiane attive all'estero (Salini-Impregilo, Astaldi, Ghella, Condotte, Sicim, Bonatti, Trevi, Cmc, Pizzarotti, Rizzani de Eccher, Renco, Seli, Bentini, Salcef, Maltauro, etc...), imprese capaci a fronte della crisi interna di scommettere e vincere sui mercati esteri. «La nostra crescita all'estero - ci spiega Giandomenico Ghella - è avvenuta nonostante la debolezza del mercato interno: un'anomalia rispetto ai nostri competitor, che possono crescere sul mercato interno prima di essere forti all'estero, mentre noi siamo invece frenati dalla litigiosità tra amministrazioni (a causa del titolo V della costituzione) e da una serie di norme assurde che bloccano lo sviluppo del project financing».

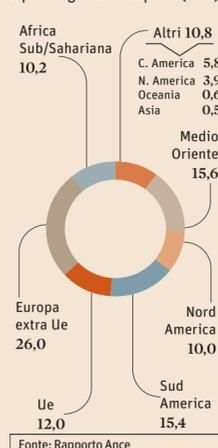
FORTE CRESCITA
Nel 2004 i ricavi esteri delle grandi imprese sono triplicati mentre quelli domestici sono scesi del 3,4%. Buzzetti: «Risultati incredibili»

ni di euro, è cioè quasi triplicato (+196%), mentre i ricavi per lavoro in Italia sono rimasti più o meno stabili, da 6.504 a 6.281 milioni (-3,4%). Tutta la crescita è dunque avvenuta all'estero, la cui quota sul fatturato è salita dal 31 al 58 per cento.

«Sono risultati incredibili -

Le commesse estere

Il portafoglio delle imprese (in %)



Fonte: Rapporto Ance

Nel 2012 le imprese italiane sono riuscite ad acquisire ben 226 nuove commesse per un controvalore di oltre 12 miliardi, facendo salire il totale residuo dei lavori in corso da 58,1 a 61,44 miliardi di euro. Sono 88 i paesi che vedono la presenza nel 2012 di aziende di costruzione italiane, 9 dei quali del tutto nuovi: Cipro, Irlanda, Camerun, Costa D'Avorio, Guinea, Malawi, Canada, Thailandia e Zambia. Le grandi imprese italiane fra l'altro sempre più forti nei mercati più difficili e competitivi, e non più solo, come qualche anno fa, nei paesi emergenti. Questo - spiega l'Ance - «grazie agli investimenti tecnologici effettuati negli anni, che hanno portato le imprese italiane ai vertici dell'industria mondiale delle costruzioni per qualità e competitività».

Ad esempio gli Stati Uniti: le commesse italiane sono salite in due anni da meno di un miliardo a 1,843 miliardi di euro, con 8 gruppi attivi nel paese, e nel 2012 ci sono state acquisizioni per 851 milio-

ni. Analizzando i primi 10 mercati in cui si sono localizzate le nuove commesse, ben quattro appartengono all'Oceano (oltre agli Stati Uniti, la Grecia, il Cile e il Messico) e un altro fa parte dei Brics, la Russia: dove il valore delle commesse italiane è cresciuto da 199 a 3.221 milioni.

Sono invece in generale in difficoltà le PMI. Nel 2012 le 13 imprese più piccole del campione hanno visto un calo del 16,5% del loro fatturato estero, e - si legge - «le aziende di fascia media e medio-bassa incontrano difficoltà nell'aggiudicarsi nuovi lavori». Più in generale - scrive sempre il Rapporto Ance - «gran parte dell'espansione (del fatturato estero nel periodo 2004-2012, ndr) è da ricercare nella classe di aziende più grande (oltre 500 milioni di euro), il cui peso sul fatturato totale del campione è salito dal 75 all'85%. Il peso relativo delle PMI (fino a 250 milioni), invece, è diminuito dall'8,3% al 6%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnalazione al Parlamento. Nel mirino soci e organico delle società e cessioni di ramo d'impresa

Appalti, i fari dell'Autorità sul sistema Soa

Mauro Salerno

Giro di vite sul capitale sociale e sull'organico delle società di attestazione delle imprese. Paletti più rigidi sul fenomeno delle cessioni di ramo d'azienda tra costruttori. Controlli più puntuali sui certificati lavori rilasciati alle imprese attive nel mercato privato.

Dopo le inchieste della magistratura, il sistema di qualificazione agli appalti pubblici, basato sulle società organismo di attestazione (Soa), finisce nel mirino dell'Autorità di vigilanza.

Con una segnalazione al Parlamento l'Authority mette nero su bianco la sua ricetta per turare le "falle". Il bilancio del sistema che ha mandato in soffitta l'albo nazionale costruttori non è tutto negativo. Anzi per Via Ripetta si tratta di «un'esperienza di punta nel panorama europeo», che però ha messo in evidenza «alcune disfunzioni». Criticità venute alla luce grazie a inchieste che hanno rivelato qualificazioni basate su documenti falsi, cessioni di rami aziendali mirate solo ad aumentare i requisiti delle imprese.

«Ora la nostra osservazione sono chiare - dice il presidente dell'Autorità, Sergio Santoro - aspettiamo che Governo e Parlamento ora possano recepirle». Al primo punto c'è la struttura delle 27 Soa rimaste in attività. Sotto accusa è la "fragilità" economica e organizzativa di alcune realtà. L'Autorità chiede di superarne l'impostazione familiare «ad esempio innalzando il valore del capitale richiesto per operare (ora fissato a un milione, ndr) o - spiega il presidente - rafforzando i controlli contro

le violazioni dei divieti di intestazione fiduciaria, legittimando l'Autorità ad effettuare le verifiche». Si rileva poi che «alcune Soa con organico minimo o vicino al minimo di legge emettono un quantitativo sproporzionato di attestati». Di qui la richiesta di agganciare il numero dei dipendenti al numero di certificati rilasciati. Altro capitolo spinoso è l'attività dei promotori che, operando come consulenti delle imprese e potendo controllare direttamente interi pacchetti di attestazioni, condurrebbe a

effetti distortivi del mercato. Tra gli obiettivi c'è anche quello di limitare il fenomeno delle cessioni e degli affitti utilizzati come expediente per «evitare l'espulsione dal mercato o per acquisire strumentalmente la qualificazione a contrarre con la Pa». Un fenomeno che, ricorda l'Autorità tra gennaio 2010 e maggio 2013 ha comportato il trasferimento di 9,251 tra aziende e rami societari con una frequenza che nei lavori pubblici risulta 14 volte maggiore a quanto accade negli altri settori. Quanto ai

certificati lavori privati la richiesta è che vengano corredati da una dichiarazione del direttore dei lavori che attesti l'esecuzione delle opere a regola d'arte.

Nella segnalazione l'Autorità si sofferma anche sul vuoto normativo che rischia di venire aperto dal parere del Consiglio di Stato che cancella alcune norme del regolamento appalti in nome del riequilibrio tra categorie generali e specialistiche. Via Ripetta non manca di suggerire alcune strade per arrivare a una soluzione, cui stanno lavorando alle Infrastrutture. La sottolineatura riguarda la necessità di prevedere un regime transitorio capace di evitare difficoltà applicative nel passaggio da un regime a un altro.

Le quote rose tra gli immatricolati alle facoltà di ingegneria in Italia sono passate dal 17,7% nel 2000 al 24,8 nel 2012. Tra la popolazione dei laureati nel 2012, a fronte di un 78,5% di uomini, le donne si attestano al 15,5 per cento. Il tasso di occupazione maschile, sempre nel 2012, è pari al 78,5%, mentre quello femminile è del 72,3 per cento. Tra tutti i parametri monitorati, il maggior divario si registra sul fronte delle entrate: «Vogliamo capire il motivo del dato più allarmante - racconta Ania Lopez, l'unico consigliere nazionale donna - quello per cui il reddito medio di un libero professionista uomo è di oltre 38mila euro, mentre quello di una donna è di poco oltre i 20mila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi. L.

Lavoro

SIDERURGIA

Sertubi, Friuli convoca Dufenco

Il Friuli Venezia Giulia chiederà un incontro con Dufenco, proprietaria del stabilimento Sertubi di Trieste, in affitto agli indiani di Jindal che hanno in corso un processo di ridimensionamento con circa 130 lavoratori in mobilità o in cassa. Il tavolo con Dufenco servirà a fare il punto sulle prospettive dell'area. Lo ha assicurato ieri la presidente Debora Serracchiani, durante il tavolo con il sindacato.

MECCANICA

Contratto Confimi Firmato il rinnovo

Fim e Uilm hanno siglato l'accordo per il rinnovo del contratto con le pmi metalmeccaniche di Confimi. L'intesa prevede un aumento di 130 euro e interessa 200mila lavoratori.

EDILIZIA

Mobilizzazione al via in tutto il settore

Feneal, Filca e Fillea proclamano lo stato di mobilitazione del settore. Lo ha deciso ieri l'assemblea nazionale dei lavoratori dell'edilizia. La mobilitazione è stata decisa per il mancato rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia, scaduto da nove mesi.

AUTOMOTIVE

Cassa per 636 operai in Magneti Marelli

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

Taranto. L'azienda danese chiude il ramo produttivo in Puglia, mobilità per 147 dipendenti

Vestas dice addio alle turbine

Resta il segmento pale eoliche, ma il sindacato teme per il futuro



Domenico Palmiotti
TARANTO

Vestas chiude a Taranto la produzione delle turbine eoliche. Con un annuncio a sorpresa, proprio nel giorno in cui è partita la Cassa integrazione ordinaria di 13 settimane attraverso la quale arginare il calo di lavoro, la società dichiara ai sindacati che Vestas Nacelles - che si occupa appunto delle turbine - avvia la procedura di mobilità per i 147 dipendenti. La cassa integrazione, con decorrenza 30 settembre-5 gennaio, è stata invece chiesta per 120 unità. Il Mise ha convocato l'azienda venerdì alle 14, nel tentativo di ricomporre la frattura.

Il gruppo danese Vestas conta a Taranto circa 700 dipendenti distribuiti tra Vestas Italia, che si occupa di commercializzazione ed è dislocata fra il capoluogo e il vicino comune di San Giorgio Jonico, Vestas Blades, che produce le pale eoliche, e appunto Vestas Nacelles per le turbine. Ed è proprio

quest'ultimo ramo produttivo che ora viene tagliato.

Vestas, arrivata a Taranto negli anni Novanta con i fondi pubblici della reindustrializzazione delle aree di crisi dell'acciaio (legge 189 del 1989), già a settembre aveva prospettato ai sindacati un netto ridimensionamento degli ordini della turbina «V90» (il numero dopo la V indica il diametro del rotore) affermando che tra ottobre e novembre sostanzialmente non c'erano ordini e che si era in attesa di un'autorizzazione a produrre 12 esemplari di questa macchina. In segno di protesta, ci furono anche alcune giornate di sciopero da parte dei lavoratori. Poi è arrivata la cassa integrazione con un accordo nella sede di Confindustria.

«Manoi - commenta Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto - già temevamo il peggio sia perché Vestas ha annunciato un piano da mille tagli, senza però specificare dove, sia perché la «V90» è una turbina che il mercato non richiede più. Ecco perché avevamo chiesto ai vertici della società un confronto. Il punto è capire quale futuro ha quest'azienda da qui a qualche tempo. Il chiarimento di energie rinnovabili, e quindi perfettamente compatibili con l'ambiente, noi pensiamo che la Vestas abbia un ruolo importante». Avendo la Vestas diversi siti produttivi in Europa, i sindacati non escludono che la realizzazione della «V90» sia stata spostata altrove, visto che due turbine per le quali ci sono ordini, come la «V80» e la «V112», vengono costruite rispettivamente in Spagna e Danimarca. «Ci sono molte richieste per la «V112» e se Vestas effettuasse un piccolo investimento a Taranto, questa macchina - osserva Panarelli - si potrebbe produrre anche qui e quindi rilanciare lo stabilimento. Nella realtà, però, Vestas gli investimenti non li vuole fare». I sindacati ora attendono che Vestas Nacelles formalizzi l'av-

vio della procedura di mobilità (mentre le lettere di sospensione dal lavoro sono già state consegnate al personale). Procedura, viene annunciato, che sarà contrastata «facendo trascorrere tutto il tempo previsto dalla legge e arrivando al mancato accordo. Perché adesso l'obiettivo è quello di aprire il confronto con la società con la mediazione del Mise».

E anche il Comune di Taranto segue l'ultima crisi, in ordine di tempo, scoppiata nella città già alle prese con l'emergenza dell'Iilva. Mentre Vincenzo Cesario, presidente Confindustria Taranto, commenta: «Al momento vedo pochi spazi perché Vestas possa recedere. L'azienda ci dice che c'è un piano di tagli in tutto il gruppo e che per la «V90» non ci sono richieste sufficienti per mantenerne la produzione anche Taranto, che da ora in poi verrà fatto solo in tre stabilimenti. È vero che Vestas taglia solo una parte delle attività, mantenendo le altre, e 147 dipendenti su circa 700, ma non si può non essere egualmente preoccupati per quello che è accaduto e sui possibili rischi futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI

Il gruppo
Vestas occupa a Taranto circa 700 dipendenti, distribuiti tra Vestas Italia, che si occupa di commercializzazione (ha una sede nel capoluogo ed una a San Giorgio Jonico), Vestas Blades (produce pale eoliche) e Vestas Nacelles (produce turbine, è la società che ha avviato la procedura di mobilità per 147 dipendenti)

Le origini
Vestas è arrivata a Taranto nei primi anni Novanta, sfruttando i fondi pubblici messi a disposizione per la reindustrializzazione delle aree di crisi dell'acciaio (legge 189 del 1989)

Il segnale
L'azienda aveva già prospettato ai sindacati, a settembre, un netto ridimensionamento degli ordini per la turbina V90. Poi l'emergenza fu tamponata con l'utilizzo di cassa integrazione

per il rinnovo del contratto con le pmi metalmeccaniche di Confimi. L'intesa prevede un aumento di 130 euro e interessa 200mila lavoratori.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

È stato firmato ieri l'accordo per la cassa integrazione dei 636 dipendenti della Sistemi Sospensioni spa (Gruppo Magneti Marelli) di Sulmona. Sbloccato un investimento da 9,8 milioni per lo sviluppo.

Telecomunicazioni

Riprende la trattativa sul futuro della Jabil



Francesco Prisco

Sono ore decisive per i 325 dipendenti dello stabilimento Jabil di Cassina de' Pecchi. Dopo una settimana di consultazioni, un incontro tra le parti, fissato per domani alle 17, proverà a definire il destino del sito. Per la gran parte dei lavoratori gli ammortizzatori scadranno ad aprile, altri 30 ne avranno fino a inizio 2015, mentre i 40 più giovani sono già senza sussidio. Un piccolo imprenditore lombardo in primavera si è dichiarato pronto a investire su Cassina convertendo la produzione sulla green economy, chiedendo condizioni di fitto agevolato, assumendo 70 persone dal bacino in mobilità per poi far scorrere l'elenco. Con Nsn pare si sia vicini a un accordo che prevede un anno di comodato d'uso del sito e fitto agevolato. Poi qualcosa si rompe. In estate il pgt del comune di Cassina (che blindava per 5 anni la destinazione industriale dell'area) non passa, tanto che il sindaco Claudio D'Amico si dimette e, ancora oggi, si dice «tradito da tutti». Nsn pone nuove condizioni: sei mesi di comodato d'uso per il nuovo investitore che dovrà farsi carico di costi per servizi da 180mila euro annui e spese straordinarie. La trattativa si impaluda. «Non capiamo - commenta Roberto Malanca della rsu - gli ostacoli posti da Nsn. Temiamo speculazioni sull'area». Per Roberto Giudici della Fiom milanese «la vicenda si ripercuote sulla trattativa in corso sui 226 nuovi esuberanti di Nokia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA